



2012

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2013

Lunedì 18 marzo 2013

Edoardo Zosi *violino*

Saskia Giorgini *pianoforte*

Beethoven Ravel

Webern Enescu



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Ludwig van Beethoven (1770 - 1827)

Sonata in la minore op. 23

Presto
Andante scherzoso più allegretto
Allegro molto

Maurice Ravel (1875 - 1937)

Sonata per violino e pianoforte

Allegretto
Blues
Perpetuum mobile. Allegro

Anton Webern (1883 - 1945)

Quattro Pezzi op. 7

I *Sehr langsam (Molto lento)*
II *Rasch (Veloce)*
III *Sehr langsam (Molto lento)*
IV *Bewegt (Mosso)*

George Enescu (1881 - 1955)

Sonata n. 3 in la minore op. 25

'Nel carattere popolare romeno'
Moderato malinconico
Andante sostenuto e misterioso
Allegro con brio, ma non troppo mosso

Composta nel biennio 1800-01 in prossimità del pianistico *Terzo Concerto* e della *Prima Sinfonia*, la beethoveniana *Sonata op. 23* è pagina già matura. Nata, dopo le tre dell'*op. 12*, in contemporanea all'alquanto dissimile *Sonata op. 24*, 'La Primavera' cui arrise immediata fortuna, come questa è dedicata a Moritz von Fries, futuro destinatario della *Settima Sinfonia*, uno dei più entusiasti mecenati del musicista di Bonn. Non così vasto, né innovativo come quello delle 32 *Sonate* per pianoforte, il corpus del *Sonate* per violino - pur con esiti di tutto rispetto - si sarebbe poi ancora arricchito delle *Tre Sonate op. 30*, dell'*op. 47 'a Kreutzer'* e da ultimo della superba *Sonata op. 96* dedicata all'Arciduca Rodolfo.

Pubbligate entrambe a Vienna già in quel medesimo 1801, *op. 23* ed *op. 24* appaiono opposte quanto ad ambientazione espressiva. Articolata in tre tempi, la **Sonata op. 23** s'inaugura con un *Presto* bipartito a tratti rude e selvaggio, dal nerbo ritmico come un'arcaica *Giga*; qui i due strumenti, al contrario delle precedenti *Sonate* dove s'avvertiva ancora un certo squilibrio a favore del pianoforte, rivestono ormai un ruolo paritetico. Allo slancio dell'energico primo tema s'oppone un'idea melodica dall'incisivo ritmo giambico. Nel gioco serrato le frasi si susse-

guono con irresistibile fascino; poi ecco uno sviluppo dal ragguardevole itinerario armonico e infine il gesto perentorio dell'epilogo. In posizione centrale un *Andante scherzoso* dai toni cordiali e affettuosi, garbato *Minuetto* curiosamente in anticipo rispetto a certe pagine delle *Kinderszenen* di Schumann. C'è spazio perfino per una leggiadra zona contrappuntistica di singolare arguzia poi ripresa in chiusura. Da ultimo un *Finale* concitato e tumultuoso in forma di *Rondò* imbevuto di *pathos*, dai contrastanti episodi: ora incorporei, impreziositi di efflorescenze, ora robusti, febbrili. Un dolce episodio in *fa* maggiore dilaga a lungo, prima dell'ultima apparizione del risoluto *refrain*.

Nella **Sonata per violino** occorre riconoscere una delle gemme più pure dell'ultima stagione di Ravel la cui stesura si protrasse tra il 1923 e il '27, interferendo con l'ideazione de *L'enfant et les sortilèges* e delle *Chansons madécasses*. Benché dedicata all'amica Hélène-Jourdan-Morhange, venne eseguita per la prima volta a Parigi, il 30 maggio 1927 (Salle Erard), da George Enescu - eccellente violinista ed ex compagno di studi di Ravel - accompagnato dall'autore. «Chiara, solida, tenacemente costruita, memore della sensualità del *music-hall* - è stato notato - realizza un saggio equilibrio tra una forma prestabilita e un linguaggio audace e spregiudicato».

Di gusto schiettamente novecentesco, s'apre con un trascinante *Allegretto* dai contorni fiabeschi che ricorda *Ma Mère l'Oye*, in un clima di grazia soave, ma punteggiato da più corpose emersioni pianistiche. In apertura un tema *naïf*, come di *carillon*, poi s'affacciano più vigorosi incisi e alcune acidule inflessioni. Prevalgono timbri diafani ed esangui sonorità, sì da porre in evidenza la cantabilità spesso iridescente del violino, ibridata di preziosismi. Ben altro ruolo riserva l'autore al solista nel graffiante *Blues*, parodistico e bitonale, con l'imitazione d'un *banjo*; poi languidi sospiri e ammiccanti glissandi, quasi mimando la voce roca di un *sax*, sonorità aspre e ruvidi pizzicati, piccanti sincopati come un grottesco *ragtime*. Stilemi jazzistici, dunque, filtrati attraverso una squisita sensibilità armonico-timbrica. L'*Allegro* conclusivo, dall'asciutta tramatura, è uno studio d'agilità, angoloso e pungente, vero *tour de force* innervato di vitalismo. Citazioni dai tempi precedenti riaffiorano, trasfigurate come sotto una lente che ne deformi i profili; emerge perfino l'accenno a una elegante *valse* incastonata con *charme* tra spettacolari artifici. L'ossessiva frenesia raggiunge il parossismo, richiamandosi al *Quartetto* e al tempo stesso, col suo andamento striato d'inquietudine, già prefigurando il sublime finale del *Concerto in sol* sicché Ravel finisce qui per «riabilitare la vivacità del *Presto* romantico e l'indiafolato virtuosismo paganiniano» (Jankélévitch), certo con personale e inconfondibile linguaggio.

XXI edizione

Programma di sala

Composti nel 1910, i **Quattro pezzi op. 7** sono tra i più notevoli raggiungimenti della prima fase creativa di Anton Webern: all'epoca ventisettenne, poi massimo esponente, assieme a Berg e Schönberg - del quale fu allievo tra il 1904 ed il 1908 - della cosiddetta 'Seconda Scuola Viennese', all'interno della quale maturò l'abbandono dei principi tonali tradizionali e l'adozione del serialismo dodecafonico. L'influenza di Schönberg, ammirato maestro al quale fu legato per tutta la vita da intensa amicizia, si rivelò decisiva, segnando una svolta profonda nell'attività creativa del giovane Webern, che, avviata da una schiera di pagine 'di apprendistato' ancor prive di numero d'*opus* (specie nel versante cameristico e pianistico, tra le quali il *Langsamer Satz* per quartetto) ebbe inizio 'ufficialmente' con la *Passacaglia per orchestra op. 1* (1908) proseguendo poi coi *Lieder op. 3* ed *op. 4* (1907-09), i *Cinque pezzi per archi op. 5* (1909) e i coevi *Sei pezzi per orchestra op. 6* nonché appunto coi *Quattro pezzi op. 7* (1° esecuzione, Vienna 24 aprile 1911). Pagine emblematiche del suo stile, conciso ed aforistico, caratterizzate da una «febbre intensità espressiva» (Vinay) e da una incommensurabile tensione espressionista (con apici di esacerbato vigore nei due brani veloci) e nel contempo da una scarna essenzialità che nei due pezzi lenti tocca culmini di vero e proprio ascetismo sonoro.

Ammirevoli sul piano strutturale, come pure timbrico, i *Quattro pezzi op. 7* presentano un vero e proprio divisionismo acustico (puntillismo) e un *range* di atteggiamenti che trascorre dall'impalpabile rarefazione del *primo* concluso da un inatteso accordo consonante, alla tragica, «apocalittica violenza» fonica del *secondo* dalla grande varietà di attacchi del suono. Sonorità al limite dell'impercettibile nel *terzo*, dal cupo tremolo conclusivo e lunari pallori, alternati a vividi barbagli dell'*ultimo* dalla solida forma, pur nell'esiguità delle dimensioni.

In chiusura l'ultima delle tre *Sonate* per violino e pianoforte di Enescu; compositore, direttore d'orchestra, pianista e violinista romeno (tra i suoi allievi Grumiaux, Menuhin e Uto Ughi), formatosi a Vienna e Parigi, dove fu ottimo amico di Ravel.

Capolavoro assoluto, la **Sonata op. 25** venne composta nel 1926. All'apice della fama, all'epoca Enescu aveva coronato il sogno di una dimora di vacanza a Sinaia, tra le più belle città della Romania, non lontano dai monti Bucegi, nei Carpazi, dove trascorse poi molte estati serene (Villa Luminis, progettata dall'architetto Radu Octavian Dudesco, museo dal 1995). In questa sua *Terza Sonata* il musicista riuscì a fondere felicemente saldezza formale di tradizione austro-tedesca - ereditata dalla lezione brahmsiana - ed eleganza francese: riconoscibili gli echi di Franck, Debussy, D'Indy e dello stesso

Ravel, realizzando inoltre l'innesto di temi popolari attinti al folklore della propria terra, secondo modi e intenti perseguiti in quegli stessi anni da un Bartók e un Kodály. Armonicamente assai ricca, contemplando passaggi bitonali, assonanze modali ed altro, la stupenda *Sonata* esordisce con un raffinato *Moderato* di rapinoso *appeal* e singolare flessuosità ritmica, ora sognante, ora nervosamente capriccioso, con zone incredibilmente turgide accanto a ben più esili passi.

L'*Andante* centrale poi, per ammissione dell'autore, delinea la campagna romana immersa nella notte, ammalianando col lirismo siderale dei suoni armonici e quell'incedere ipnotico emanante profumo di terra dell'Est ed evocatore di sconfinati orizzonti. Il pianoforte pare trasformarsi ora in un *cimbalom*, ora riprodurre rintocchi di *toaca*, lo strumentario impiegato dai monaci per la preghiera, all'alba, in alcuni antichi monasteri. Al suo interno una sezione di lussureggiante esuberanza orchestrale. Infine, a concludere la *Sonata* dal vertiginoso virtuosismo un *Allegro con brio* dai ritmi forsennati e dalle magnifiche opulenze timbriche che tocca vertici di inarrivabile bellezza.

Attilio Piovano



Edoardo Zosi

Nato a Milano nel 1988, studia dapprima con Sergej Krylov e in seguito con Pierre Amoyal e Salvatore Accardo. Dopo aver vinto il Concorso Internazionale 'Valsesia Musica' 2003, dove era il più giovane concorrente, ha tenuto concerti in Europa e in Asia suonando anche per importanti manifestazioni quali il Festival du Suquet a Cannes, il Festival di Brescia e Bergamo, il Festival Uto Ughi per Roma, il Festival di Ravello, il Maggio Musicale a Firenze, per Musica Insieme a Bologna. Di particolare rilievo il debutto a Berlino con il *Concerto per violino* di Čajkovskij alla Philharmonie, il concerto in diretta radiofonica per il Festival di Radio France et Montpellier e il *Concerto n. 1* di Paganini al Teatro San Carlo di Napoli.

È regolarmente invitato dall'Orchestre National de Montpellier, Stuttgarter Philharmoniker, Orchestra della Svizzera Italiana, Sinfonica di Lucerna, Sinfonica di Wuppertal, Sinfonica di Konstanz, Prague Chamber Orchestra; collabora con grandi direttori e solisti quali Salvatore Accardo, Pierre Amoyal, Paul Badura-Skoda, Alan Buribayev, Bruno Canino, Bruno Giuranna, Aleksandar Maždar, Antonio Meneses, Fazil Say, Dmitry Sitkovetsky, Muhai Tang, Anatol Ugorski, Alexander Vedernikov. Sky Classica gli ha dedicato un documentario della serie "I notevoli". Attualmente insegna violino presso il Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma. Suona un Santo Serafino del 1745 della Fondazione Pro Canale di Milano.



Saskia Giorgini

Inizia lo studio del pianoforte a quattro anni. Dal 2000 al 2008 frequenta l'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri col Maestro" di Imola, grazie a una borsa di studio della De Sono Associazione per la Musica, studiando con i maestri Risaliti, Lortie, Margarius, Dalberto. Nel 2008 si laurea con lode ricevendo una menzione speciale «per particolari capacità strumentali e straordinarie doti artistiche». Attualmente studia con Enrico Pace e Elissó Virsaladze.

Ha partecipato all'Accademia del Festival di Lockenhaus (per la direzione artistica di Gidon Kremer), a masterclass dei pianisti Ciccolini, Gililov, Kocsis, Lonquich, Lucchesini, Lupo. È stata ospite di importanti festival e istituzioni: Festival di Vancouver (*Concerto* di N. Rota con la CBC Radio Orchestra), Unione Musicale, MiTo Settembre Musica, Festival dei Due Mondi di Spoleto, Holland International Music Sessions, Società dei Concerti di Milano, Polincontri Classica, Amici della Musica di Padova, di Trapani, di Palermo, Concerti del Quirinale, International Piano Stars Festival (Lettonia). Ha eseguito il *Concerto n. 1* di Šostakovič con l'orchestra "Archi" della De Sono diretta da Antonello Manacorda e il *Concerto n. 2* di Liszt con l'Orchestra Giovanile Italiana diretta da Andrea Battistoni.

Tra i prossimi impegni il *Concerto n. 1* di Rachmaninov con la NYCA Orchestra per il debutto a New York. È attiva anche in ambito della musica da camera con partners quali G. Apap, T. Demenga, L. Marzadori, D. Schwarzberg, E. Zosi.

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO

Parte del ricavato del concerto sarà devoluto ad



Amnesty International

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.564.79.26/7 - Fax +39.011.564.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>